

ALL'INTERNO:
IL NONO FASCICOLO
DEL ROMANZO
"MATRIMONIO
IMPEDITO"

La Gazza



Periodico di informazione, svago e cultura
bornese a cura del Circolo Culturale "La Gazza"



BETTONI I.Q.
IMMOBILI DI QUALITÀ

- Non è bello ciò che è bello... -

In un'epoca nella quale l'**immagine** ha assunto un valore fondamentale a tutti i livelli della comunicazione, **parlare di bellezza** è un'impresa davvero complicata, ma oggi vorrei affrontare questo argomento, e poi ve ne spiegherò la ragione.

Fin da piccoli veniamo allenati a distinguere il bello dal brutto, ciò che "ci piace" da ciò che "non ci piace", e questo dualismo, che filosoficamente potrebbe essere associabile all'eterna lotta tra il bene e il male, ci accompagna per tutta la vita. I nostri personalissimi canoni estetici sono naturalmente passibili di modifica, e spesso, crescendo, ci accorgiamo che ciò che in passato non soddisfaceva i nostri criteri di bellezza, gradualmente, o improvvisamente, diventa attraente, e viceversa.

Cos'è che ci fa apprezzare o meno l'aspetto di qualcosa o di qualcuno? Cos'è che rende irresistibile ai nostri occhi il dettaglio di un viso, una curva del corpo, una sfumatura di colore della natura, un capolavoro artistico? Certamente l'educazione che riceviamo fa la sua parte: i nostri genitori, gli insegnanti, gli amici ci contagiano con i propri gusti, e il bombardamento mediatico che subiamo non può non influenzare la nostra idea di "bello", tant'è che in alcune persone particolarmente deboli e insicure può far affiorare addirittura delle deviazioni patologiche. Mi vengono in mente le ragazzine che, per avvicinarsi al prototipo di avvenenza della modella o della velina di turno, piombano nel tunnel dell'anoressia, o in altre recenti forme di disturbi dell'alimentazione. Già, anche riguardo le fattezze del corpo umano la moda la fa un po' da padrona, e impone le sue regole universali: basta dare uno sguardo alle opere d'arte di qualche secolo fa per accorgersi che a quei tempi qualche rotondità in più era assolutamente gradita, mentre ora la "pancetta" ha perso tutto il suo fascino (peccato).

Esiste però, nella percezione della bellezza, qualcosa di unico e irripetibile in ciascuno di noi, che va oltre gli schemi, i condizionamenti e le imposizioni delle mode, e che fortunatamente ci rende diversi l'uno dall'altro. Io, per esempio, non riesco ad apprezzare la bellezza



"finta" e "omologata" della chirurgia estetica, che apparentemente rende le donne più giovani e dotate, ma secondo il mio parere assolutamente prive di fascino e tutte uguali.

Ecco, se dovessi trovare tre parole per definire il mio ideale di bellezza, userei "verità", "unicità" ed infine "armonia".

Sì, "**armonia**" è forse il termine fondamentale, perché riuscire a riconoscere e gestire l'armonia di forme, colori, contrasti e proporzioni significa possedere la chiave per acce-

dere ai segreti della bellezza, ed ecco finalmente il motivo per il quale mi sono messo, con qualche difficoltà, a disquisire di un argomento così vasto e complesso qual è l'estetica.

La Gazza ha affrontato molto spesso temi riguardanti la **parola**: oltre al giornalino che avete tra le mani, abbiamo organizzato concorsi letterari, serate di lettura, presentazioni di libri; ora vogliamo addentrarci in un altro campo, quello dell'**immagine**. Lo facciamo proponendo un corso di fotografia, che vuol essere l'inizio di un cammino che potrebbe portarci verso mostre, concorsi e quant'altro, con il solito scopo di stimolare interesse, aggregazione e discussione tra i nostri compaesani. Riuscire a dare vita, con le giuste conoscenze, ad un'immagine bella ed espressiva può essere di grande soddisfazione e di grande crescita: è un modo per comunicare qualcosa di se stessi, della nostra personale visione della vita e del mondo in cui viviamo.

Troverete l'articolo relativo al corso a pag. 8, io ve ne anticipo solo il titolo: "**La bellezza in uno scatto**", emblematico di ciò di cui vogliamo cominciare a trattare, insieme a chi vorrà seguirci.

Concludendo: la bellezza fine a se stessa può essere perfino deleteria, ma è necessario e appagante ricercarla, esercitando la nostra attenzione e aprendo i nostri orizzonti, nelle piccole e grandi cose che ci circondano, magari proprio in quelle che ci sembrano meno piacevoli o "diverse". Potremmo accorgerci di quanto il creato sia straordinario...

F. S.

La Gazza

Aut. del tribunale di Brescia
N° 56 del 5 dicembre 2008

Direttore responsabile: Giuliana Mossoni

Associazione
Circolo Culturale "La Gazza"
Via Gorizia, 26/c
25042 Borno (BS)

Contatti:

presidente@lagazza.it
redazione@lagazza.it
webmaster@lagazza.it

www.lagazza.it



Consiglio Direttivo:

Presidente: Fabio Scalvini
Segretario: Gemma Magnolini
Consigliere: Elena Rivadossi
Consigliere: Francesca Rivadossi

Revisori dei conti:

Anna Maria Andreoli
Luca Ghitti
Claudia Venturelli

REDAZIONE:

Fabio Scalvini
Elena Rivadossi
Annamaria Andreoli

Hanno collaborato:

Sandro Gesa - Gian Paolo Scalvinoni
Carlo Righetti - Giuseppe Barbieri
Luca Ghitti - Franco Peci
Bortolo Baisotti - Paolo Rivadossi
Dino Groppelli - Paolo Favron
Pierantonio Chierolini

Sommario

N° 12 primavera 2010

Circolo new

3 - Sembra ieri...

Cose che succedono

4 - Don Francesco, un tesoro di parroco...
5 - Il dono del Cervo
6 - 3D Borno

Special events

8 - La bellezza in uno scatto
9 - La Resistenza ritrovata

Scarpe grosse, cervello fino!

10 - *Nóter en dis iscè*
11 - *Il piacere di leggere*

Tutto il mondo... è paesello!

13 - *Te la dó mè l'Inghiltèra!*

Laur de Buren

14 - Quale futuro per l'area Ex-Sanatori
15 - Un inverno difficile

La Gazza dello sport

17 - *Lavori in... corsa*

18 - *Brezza e burrasca*

Quando il gioco si fa... enigmistico!

19 - *Cruciverburen*
- Soluzione del numero scorso

Sembra ieri...

Eccoci giunti alla fine del triennio! E' il caso di dire che il tempo vola: già tre anni di Gazza, e nonostante le difficoltà e alcune **delusioni** siamo ancora qui. Sarà che le **soddisfazioni** compensano le fatiche e le amarezze, ma **mollare** è un verbo che non ci appartiene. Alla prossima assemblea annuale si andrà a votare per il rinnovo del consiglio direttivo del Circolo, e noi ci riproporremo (con alcuni doverosi rimpiazzati): starà ai soci presenti confermarci la propria fiducia oppure no. In ogni caso, è assolutamente possibile, anzi auspicabile, che ogni socio in regola col tesseramento possa candidarsi, e noi vi invitiamo fin d'ora a farvi avanti: se avete qualche idea, un po' di tempo e tanta **buona volontà**, presentate la vostra candidatura, sarebbe bello che i soci avessero la possibilità di **scegliere** i propri rappresentanti in consiglio!

Ma veniamo alle nostre attività: come ogni anno sono partiti i nostri corsi di **inglese** e di "**delizie**", grazie alla preziosa collaborazione di Annalisa e Mariella, mentre il 9 aprile inizia il corso di **fotografia**, tenuto dall'amico Carlo Righetti (articolo a pag. 8)

Dal 24 aprile al 1 maggio, presso l'ex Trieste, avrà luogo la mostra "**La resistenza ritrovata**" con il materiale frutto di anni di ricerca e passione del

signor Giuseppe Barbieri (articolo a pag. 9).

Altre idee sono in cantiere per l'estate, ma attendiamo il prossimo numero per informarvi.

Riguardo le novità del nostro giornalino, su questo numero abbiamo una rubrica **in meno** ed una **in più!** La rubrica "Un soprannome per volta" purtroppo non sarà più presente, perché Giacomo Goldaniga sta lavorando sodo ad altri progetti, ma stiamo già pensando a qualcosa di nuovo, che tratti del nostro passato e dei personaggi che hanno lasciato un segno nel nostro paese.

Inizia invece la rubrica "**Lavori in... corsa**", nella quale il nostro socio Dino Groppelli (vincitore del premio speciale del concorso letterario 2009 e appassionato di corsa a piedi) ci stimola a mettere le scarpette da ginnastica e ad affrontare gli itinerari dell'altopiano, alla ricerca del benessere fisico ma soprattutto psicologico.

Per il resto troverete informazioni e curiosità: l'arrivo del nuovo parroco, il progetto 3D, il Cruscivburen e quant'altro.

Contiamo sul vostro **sostegno** e sul rinnovo del vostro **tesseramento** per continuare ad offrirvi il nostro impegno.

Auguri di Buona Pasqua.

La redazione

COMUNICATO PER TUTTI I SOCI

Da questo momento è possibile rinnovare il **tesseramento**, che dà diritto ai prossimi quattro numeri del **giornalino** e aiuta a sostenere le **iniziative** del Circolo.

Per il rinnovo è possibile passare al negozio del nostro presidente o presso l'Immobiliare Borno. Invitiamo i nostri soci "lontani" che sono impossibilitati a raggiungere il paese a visitare il nostro sito, **www.lagazza.it**, dove troveranno tutte le informazioni necessarie per il rinnovo "a distanza".

Ringraziando i nostri soci, nel 2009 ben **320**, ricordiamo che il giorno **30 aprile alle 21,00** presso la sala congressi avrà luogo l'**assemblea annuale** della nostra associazione. Siete tutti invitati a partecipare, per avere informazioni sul bilancio e le attività della Gazza, per votare il consiglio direttivo ma anche per portare idee, critiche e suggerimenti.



VI ASPETTIAMO!

Don Francesco, un tesoro di parroco...

E' con questa frase che Don Maffeo, collaboratore della Parrocchia di Capo di Ponte, ha concluso il suo saluto a Don Francesco, alla fine di un intenso pomeriggio che, domenica 7 febbraio, in una celebrazione densa di ritualità e di emozioni, ha visto finalmente l'ingresso a Borno del nuovo don.

Personalmente è stata la prima volta che ho assistito ad una celebrazione d'ingresso e devo dire che, sebbene un po' lunga, mi ha molto colpita, soprattutto per quanto riguarda i vari riti che, libretto alla mano, abbiamo potuto seguire passo passo: è incredibile come la Tradizione sappia, ad ogni occasione, sottolineare attraverso semplici gesti umani ciò che per molti è sinonimo della presenza di Dio fra noi.

Comunque, dato che uno dei principi cardine della Gazza è quello di non dimenticarsi mai del libero arbitrio, ho pensato di mettere da parte per un attimo la spiritualità e di concentrarmi invece su Francesco Rezzola "semplice" essere umano. L'impressione che ne ho avuto è di persona semplice, poco avvezza alle situazioni che obbligano a stare al centro dell'attenzione, e anche se, per incarichi che Don Francesco ricopre e che esulano il suo ruolo qui, avevo già avuto l'occasione di conoscerlo, ho deciso di incontrarlo per un brevissimo scambio di battute, tanto per avere un'idea più precisa della persona che mi accingo a presentare ai lettori della Gazza.

Francesco Rezzola nasce a Trenzano (Bs) l'11 giugno del 1958 e, primo di quattro fratelli, inizia presto a lavorare. *"Quando ti trovi ad essere il primo di quattro figli, almeno ai miei tempi, la prima cosa da fare è proprio dare una*



Don Francesco Rezzola, il nostro nuovo parroco

mano in casa quanto prima" mi racconta il don. *"E che lavoro facevi?"* domando incuriosito dato che, sarà scontato, non riesco ad immaginare un prete che faccia altro se non il prete. *"Facevo il falegname"* (quando si dice il caso...). *"Come mai hai deciso di fare il prete? C'è stato qualche evento particolare? Come hai vissuto la tua chiamata?"*. Don Francesco adesso mi guarda un po' perplesso con i suoi occhi sinceri e, mi pare, un po' sgranati: che anche *"la chiamata"* sia ormai una cosa d'altri tempi? Penso io, ma invece lui incalza: *"A dir la verità non c'è stato un momento particolare, è stato semmai un cammino, un cambiamento che ho vissuto gradualmente e, se devo attribuire a qualcuno un qualche merito per la mia conversione, credo di poter affermare, senza dubbio, che il merito è stato dei miei parroci"* e mi racconta che, al rientro dal servizio militare, dopo aver ripreso

il lavoro di sempre, ad un certo punto ha sentito forte l'esigenza di approfondire meglio il suo rapporto con Dio, per vedere se davvero questa poteva essere la sua strada. Così, nel 1983 entra in seminario, consegue la maturità nel 1992 e, dopo gli studi di teologia, viene ordinato e inviato alla sua prima esperienza parrocchiale a Carpenedolo, una "piccola" parrocchia in un comune di circa 10.000 abitanti, ovviamente in qualità di vice-parroco, addetto, fra le altre cose, all'oratorio. *"Però, un impegno da poco!"* aggiungo io: *"di sicuro avrai avuto modo di farti le ossa!"*. *"Effettivamente"*, mi racconta, *"la parrocchia era molto grande, le cose da*



Piazza Umberto I addobbata per l'arrivo di Don Francesco

fare erano tante, il mio parroco era piuttosto anziano e anche un po' all'antica e io, totalmente inesperto e per di più unico aiuto della parrocchia, devo dire che per tutto il primo anno ho dovuto davvero impegnarmi con tutto me stesso; tuttavia poi pian piano le cose vanno avanti e qualche anno dopo mi sono visto arrivare il trasferimento. All'inizio immaginavo che mi avrebbero fatto rimanere nella bassa bresciana, vicino a casa, e invece niente meno che Capo di Ponte! Inizialmente ero davvero spaventato: andare così lontano, e poi in montagna! Oggi invece sono davvero contento di essere stato inviato in Valle Camonica. Qui mi sono trovato davvero molto bene; le persone, una volta conosciute, sono calorose e amabili e i luoghi sono veramente belli. Devo dire poi che il trasferimento a Borno, anche se inatteso, alla fine non mi è parso difficoltoso poiché, comunque, sono rimasto in Valle Camonica, che ormai sento come la mia casa".

"Bene don" proseguo io, "quindi ecco dove ti ha portato quella strada che hai intrapreso anni fa: in mezzo a noi bornesi. Ovviamente sono sicura che ti troverai presto benissimo ma, prima di concludere, ti faccio ancora una domanda: hai un sogno nel cassetto?". Questa volta non mi guarda più con gli occhi sgranati: "Certo che ce l'ho", asserisce convinto, "annunciare il Vangelo! Ma per ora sto cercando ancora di raccapezzarmi fra le mille novità: dall'imparare cose apparentemente banali come trovare una casa o la strada che porta alla Casa Albergo, piuttosto che cose più impegnative come l'organizzazione di una nuova Parrocchia!".

Bene, cari lettori della Gazza, questo è il nostro nuovo don e, se posso dire la mia, a me sembra davvero "un tesoro di parroco". A tutti noi ora il compito di farlo sentire a casa, che non dev'essere per niente facile cambiare paese. Comunque, caro don Francesco, io ti auguro di sentirti presto in famiglia e, se mai tu avessi bisogno della Gazza, sappi che le nostre pagine sono aperte a te come a tutti. Un'ultima cosa: anche noi bornesi abbiamo i nostri sogni nel cassetto e, certa di parlare a nome di molti, uno è senza dubbio la "rinascita" del caro, vecchio Cinema Pineta: pensaci, e speriamo possa presto essere l'argomento di un futuro articolo...

Ciao e... a presto!

Anna Maria

Il dono del Cervo

Se qualcuno arriva, qualcuno purtroppo se ne va.

Alberto Zorza, il Capitano della Confraternita del Cervo, dopo alcuni anni di residenza nel nostro paese, torna a Brescia per motivi di organizzazione familiare. Ecco il suo saluto, che ci fa ben sperare di non perdere del tutto la sua collaborazione e il suo entusiasmo, indispensabili nell'organizzazione del palio di San Martino e di altre iniziative dell'Associazione "6 Contrade". Quest'ultima, il cui nuovo presidente è ora Paolo Baisotti, si unisce alla Gazza nel salutare e ringraziare Alberto per l'impegno profuso per Borno e per i bornesi.

Amatissimi cari contradaioi,

già era nell'aria, la condizione della mia vita privata ha preso, di necessità, una via che, apparentemente, diverge da quella vostra, apparentemente dico... in vero si sappia che di sola presenza fisica si parla, e forse nemmeno di quella.

Di già buttammo le basi per far sì che nulla di ciò che assieme costruiamo andasse perduto, esiste un'associazione che funge e fungerà da scrigno per gli anni a venire, solo chi intende metter anima e corpo nel palio vi potrà accedere, e in vero confido che li giovani uomini che tengono alla nostra festa intendano tuffarsi nell'avventura anche dal di dentro, epilogo naturale del resto: il Cervo non è il palio bensì servitore del palio! Ora è lo spirito delle contrade che deve mantenere ben salde le fondamenta per aver certezze del continuo negli anni a venire.

Non nascondo, lascio parte di me qui, e parlo a nome di tutta la mia famiglia, ho goduto delle vostre fortune che ogni giorno rivedete aprendo la finestra, aprendo i polmoni, parlando con le persone...

Spero di trovar egual fortuna dove andrò, spero di dover essere sempre in condizione di paragonare il mio futuro agli anni che qui ho passato, in maniera da mai poter scordare visi, voci, anime e profumi.

Grazie, per avere accolto me e la mia famiglia, per aver creduto nei miei progetti, nelle mie idee, capito le mie debolezze e i miei errori.

Non mi piacciono i discorsi d'addio, anche perché quasi certamente mi avrete ancora in mezzo ai piedi, magari non da residente, ma da turista, spero, "particolare".

Cercherò di esserci quando mi sarà possibile, ma quel che mi auguro è che non si renda vano il lavoro che assieme ab-

biamo fatto, che troviate sempre appoggio in quel che vorrete promuovere in futuro, e che siate testardi nel voler raggiungere i vostri intenti.

Angelo Branduardi cantava un brano chiamato "Il dono del Cervo", spero che ciò che resta dopo di me lo sia davvero...

Un abbraccio a tutti.

Alberto



3D-BORNO

**Documentazione, Divulgazione e Design virtuale
del patrimonio storico, artistico e ambientale bornese**

Sebbene il titolo del progetto sembri complesso, l'idea che ne sta alla base è assolutamente semplice: predisporre uno studio (storico, artistico, ambientale, di immagine, di promozione e di marketing) che porti alla realizzazione di una breve, ma accurata ed accattivante, guida turistica, volta a far conoscere ed apprezzare tutte le peculiarità ed attrazioni presenti a Borno.

Naturalmente quest'iniziativa, che ha come primo obiettivo quello di promuovere il territorio, non può essere slegata dalle realtà che in esso esistono e vivono quotidianamente.

Per l'attuazione del progetto si è quindi ritenuto fondamentale coinvolgere tutti gli attori locali che potrebbero contribuire alla sua realizzazione. A tal fine sono stati contattati: l'Amministrazione comunale, la Parrocchia (che per quanto riguarda il suo patrimonio artistico ed architettonico fa capo all'Ufficio Diocesano per i Beni Culturali), l'Associazione degli Operatori Economici Bornesi, la Pro-Loce, la Società Funivia, il C.A.I. Sez. di Borno. Inoltre si sono coinvolti l'ERSAF Lombardia, in quanto ente gestore della Riserva dei Boschi del Giovetto, il Distretto Culturale di Valle Camonica, l'Ecomuseo delle Orobie, la Comunità Montana ed il B.I.M. di Valle Camonica.

Creare collaborazione e sintonia d'intenti fra



numerose istituzioni, associazioni ed enti privati ha comportato un'iniziale lentezza operativa, ma questo largo coinvolgimento di energie produrrà in futuro effetti benefici per l'intero comparto turistico ed economico dell'Altopiano.

Ma torniamo a parlare della guida; presupposto fondamentale per la sua stesura è la fase preliminare di studio e raccolta del materiale, affidata a ricercatori locali ed appassionati volenterosi che, con il loro operato, garantiranno di realizzare un prodotto di qualità. Purtroppo nella pubblicazione non sarà possibile inserire tutte le informazioni ed il materiale raccolto, ma verrà eseguita una selezione che consentirà di far emergere le principali peculiarità (culturali, naturali, artistiche, sportive, di intrattenimento) di Borno. Questo permetterà

ai lettori di farsi un'idea generale del paese e, a chi la utilizzerà direttamente sul posto, di avere informazioni concrete per visite e soggiorni. La scelta e l'organizzazione dei contenuti sono state affidate al gruppo di lavoro della Dottoressa Monica Morazzoni dell'Università IULM, (già nostra collaboratrice nel progetto "Sistema Montagna") che, dopo anni di esperienza in questo settore, saprà certamente ben consigliarci per ottenere una guida moderna, accattivante, utile e facile da usare anche grazie alle mappe in cui saranno segnalati i luoghi di maggiore interesse, dalle bellezze



storiche ed artistiche, alle attrazioni sportive e naturalistiche. Inoltre una carta dei servizi permetterà di individuare agevolmente le principali utilità (ambulatori, biblioteca, farmacia, scuole, luoghi di culto, Municipio, parchi giochi, uffici informazioni, esercizi ed attività commerciali, parcheggi, aree di sosta, aree pic-nic etc.) in modo da fornire al visitatore le prime e più semplici informazioni sul territorio che ha deciso di conoscere.

La realizzazione della guida è solo una parte di quanto previsto da "3D-Borno". Ulteriore punto caratterizzante il progetto è lo studio e la ricostruzione virtuale di un edificio storicamente importante ed artisticamente significativo ed interessante. La Gazza ha individuato nell'Oratorio di S. Antonio tutte queste specificità, riconoscendo inoltre nella sua ricostruzione in 3D la possibilità di rendere questo luogo e le sue bellezze "accessibili e visitabili" a tutti (ancora ci manca qualche permesso, ma speriamo che a breve tutti i tasselli vadano al loro posto e si possa partire).

L'intero lavoro (gli studi di approfondimento, la guida e la ricostruzione virtuale) sarà infine pub-



blicato integralmente (sia in italiano che in inglese) sul web con l'intenzione di offrire, anche attraverso i nuovi mezzi di comunicazione, una buona presentazione dell'Altopiano e delle sue "ricchezze" e con l'auspicio che sempre più persone (italiane e straniere) si incuriosiscano e giungano nel nostro paese per conoscerlo, ammirarlo e viverlo.

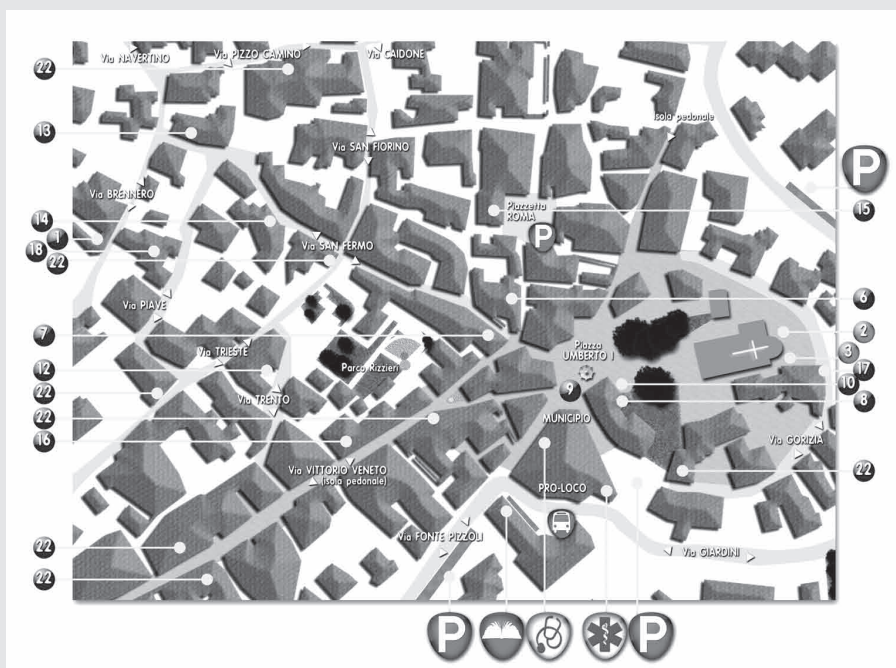
Gian Paolo Scalvinoni

Progetto 3D-BORNO: le origini

L'Associazione Circolo Culturale La Gazza da tempo crede fortemente nella necessità di incrementare il potenziale turistico dell'Altopiano di Borno e per questo già da alcuni anni promuove e sostiene iniziative mirate a raggiungere questo scopo.

Siamo partiti con il progetto **Sistema Montagna**, strutturato in cinque incontri formativi sulla riqualificazione turistica di Borno, a cui hanno fatto seguito un seminario degli studenti del Corso di Geografia del Turismo dell'Università IULM e una tesi di laurea sulle specificità

culturali di Borno da parte di uno di questi studenti. Naturale conseguenza di queste prime azioni sono stati la realizzazione della **Mappa Turistica** collocata sotto i portici comunali (nel riquadro potete vedere la parte relativa al centro storico) e lo studio e relativa pubblicazione di **"Borno (Valle Camonica): rilancio turistico e tradizione"** a cura della Dottoressa Monica Morazzoni (pubblicazione all'interno della quale è possibile trovare anche gli atti degli incontri formativi del progetto Sistema Montagna). Sia la Gazza che l'Amministrazione Comunale hanno sostenuto la pubblicazione acquistandone alcune copie; per chi fosse interessato le stesse sono richiedibili sia al Presidente Fabio Scalvini che presso gli Uffici Comunali.



La bellezza in uno scatto

Il 9 aprile prende il via il corso di fotografia "La bellezza in uno scatto". Abbiamo chiesto all'amico Carlo Righetti, che terrà le lezioni, di dire la sua riguardo l'arte della fotografia ai giorni nostri e illustrare ciò che il corso andrà a proporre.

Come è cambiato il ruolo del fotografo ai giorni nostri? Sarebbe semplice il paragone con i pionieri di quest'arte, con coloro che, agli inizi, erano soliti doversi immedesimare nel ruolo di chimici per prepararsi da sé le alchimie fotosensibili prima ancora dello scatto e lo sviluppo della stampa.

Basta poco, bastano 20 anni a ritroso per trovare il fotografo "per passione" che aveva bisogno di un corso di preparazione per capire quelle "4" leve indispensabili ad ottenere un semplice e sufficiente risultato... anche il solo caricare o togliere una pellicola era un'operazione delicata ed importante che spesso era delegata al fotografo professionista del paese.

Bastava avere un poco di dimestichezza con l'attrezzatura per aver riconosciuto l'"etichetta" di Fotografo, non sufficiente però per arrivare al grado di **"Buon Fotografo"**; poiché anche allora c'erano appassionati che andavano oltre l'operazione meccanica e sapevano distinguersi per un particolare gusto estetico, coadiuvato da una conoscenza tecnica nella preparazione dello scatto.

Poi arrivò l'elettronica e la "programmazione" a semplificare molto l'avvicinamento dell'aspirante fotografo alle attrezzature: si imposta sul simbolo "verde" o basta accendere la macchina fotografica e fa tutto da sola... sì, ancora poche lacune mettono in ansia il "fotografo"... la scelta della pellicola sembra essere il problema principale; aumentano i fotografi, ma che operano con molta semplicità, senza sapere come sono arrivati ad un discreto risultato ed inconsapevoli riguardo le scelte tecniche alternative che avrebbero migliorato la fotografia, ed ancora è il "Buon Fotografo" a distinguersi, colui che guarda oltre al semplice "premere un bottone".

Quando è iniziato il terzo millennio non sembrava che il Digitale potesse portare troppi cambiamenti... invece, direi che dal 2006 circa ad oggi il mondo della comunicazione si è trasformato drasticamente.

Le classiche fotocamere, apparentemente, non sono cambiate, ma ad esse si sono affiancate una moltitudine di diverse soluzioni, tutte apparentemente valide, per fare fotografia (compatte, cellulari, notebook,

palmari, webcam); videocamere che fanno fotografie, fotocamere che producono video, telefoni che integrano ed emulano entrambe le attrezzature. Oggi tutti fanno "raccolta di ricordi", e a tutte le età.

Quindi oggi chiunque è un fotografo? Io mi sento di dichiarare che il "Buon Fotografo" è ancora un traguardo importante da perseguire.

Ancor di più oggi, ove le persone non hanno idea di come sono riuscite ad ottenere quella buona immagine fra le 287 scattate a raffica.

Ancor di più oggi, ove le persone archiviano e comprimono maniacalmente hard disk, schede di memoria e altro con migliaia di immagini che col tempo sono destinate a sparire. A volte ci si rifugia nel virtuale, e si cerca la soluzione pubblicando tutto in internet,

con lo scopo di condividere i propri momenti di vita, ma anche questo impiego è "saturato"; miliardi di immagini a disposizione di tutti, delle quali solo lo 0,01% sono appaganti al nostro sguardo.

Io credo che il "Buon Fotografo" sia ancora da rivalutare; colui che sa quando, come e perché "scattare" e soprattutto colui che sa "ottimizzare".

Cosa propone un moderno corso base di fotografia?

Non è insolito vedere ai corsi gli aspiranti apprendisti con attrezzature più moderne e prestanti di coloro che curano le lezioni, oppure muniti di una semplicissima compatta entry-level, ma ciò non è un limite, perché questo corso non vuole incentivare la ricerca esasperata del migliore equipaggiamento a corredo dell'immagine; questo corso persegue, dal punto di vista tecnico, una ricercata e diversificata scelta nell'impostazione degli strumenti, comprendendone le logiche migliori, per sorprendenti risultati alternativi, e, dal punto di vista comunicativo, la conoscenza dei metodi visivi-compositivi più idonei ed efficaci da attuare sia in fase di ripresa che in post-produzione. Imparare a capire le potenzialità spesso sconosciute dell'attrezzatura a disposizione, acquisire le nozioni basilari per semplici elaborazioni al computer, provare a ottimizzare le immagini prodotte a mezzo di progetti comunicativi come una videopresentazione. E, con un po' di pazienza e tanta passione, cercare di diventare **buoni fotografi!**

Carlo Righetti

 presenta

LA BELLEZZA in uno scatto



Corso di Fotografia in 8 lezioni

Dal 9 APRILE tutti i venerdì alle 20,30 presso l'Ex Trieste a BORNO



Dallo scatto al Fotoritocco, le tecniche ed i trucchi per ottenere fotografie artistiche ed emozionanti

Costo dell'iscrizione € 80,00

Il corso avrà luogo al raggiungimento di almeno 10 partecipanti

Informazioni ed iscrizioni presso Fabio Scalvini 339 5332517

La Resistenza ritrovata

Dal 24 aprile al 1 maggio presso l'Ex Trieste, in occasione della Festa della Liberazione, la Gazza proporrà una mostra sulla Resistenza propostaci da Giuseppe Barbieri, fotografo e appassionato dell'argomento, nonché frequentatore dell'altopiano da molti anni in qualità di villeggiante.

Qui di seguito un suo scritto, con le motivazioni che lo hanno spinto negli anni ad approfondire e documentare questo periodo così drammatico e cruciale della storia italiana.

Non sui libri di testo scolastici ho ritrovato i segni della Resistenza italiana, no, perché su questi testi non trovano spazio i valori umani che animarono i nostri padri attuando la lotta della liberazione all'indomani del fatidico 8 settembre 1943.

Eppure quello fu il periodo in cui vissero quei giovani chiamati partigiani, lottando e combattendo per un ideale sacro che fu la loro e la nostra libertà.

Questi sono i motivi per i quali ho sentito forte il bisogno di tenere vivo il ricordo di quanti caddero non per vincere una guerra, non per scrivere la "storia", ma per conquistare il più grande valore che ogni popolo, ogni persona, ogni etica sociale deve difendere e possedere: la propria libertà.

Per troppo tempo quel periodo di lotta ci è stato nascosto e non sta a questa mostra elencarne i motivi. No, niente di questo senso di banale retorica vuole esserci nel contenuto di questa mostra, tra l'altro sicuramente riduttiva. Infatti, più mi addentro in questa problematica, più mi rendo conto dell'infinità di segni che la resistenza ha lasciato su tutto il suolo italiano, al punto che sarà impossibile conoscere e valorizzare tutti gli episodi che ogni città, ogni paese, villaggio, ma potrei dire zolla di suolo italico, ha vissuto nella lotta di liberazione.

Per troppo tempo si è minimizzato sui partigiani, li han chiamati i *morti sconosciuti*, non degni perciò di entrare nella storia, quella con la S maiuscola. Poveri illusi per essere caduti da incoscienti nel voler affrontare un nemico armato fino ai denti, perciò si potevano tranquillamente dimenticare, e sono stati dimenticati, ma non da tutti.

Con questi sentimenti, io, piccolo fotografo che crede

La croce in località Pratolungo, teatro della prima battaglia della Resistenza camuna



nella foto-documento, ho sentito il dovere di rendere a modo mio omaggio e riconoscenza all'eroismo dei partigiani, che dal monte al piano han lasciato il dono della loro vita per accelerare "lo scoppio della pace". Capire questo è capire che, allora come oggi, eravamo e siamo "a casa nostra".

Sì, siamo caduti qui nei nostri campi tra le promesse del grano, tra le rocce ed i prati di erbe fiorite dei nostri monti, baciati da nuvole bianche nel cielo di primavera. Siam caduti, i nostri corpi martoriati ed

il nostro sangue che impastava questa nostra terra. La nostra terra che ci donava il suo odore fino in fondo al nostro petto, per quell'ultimo respiro.

Quell'odore era lo stesso che sentimmo dalle nostre madri fin dai primi vagiti. Era quello l'ultimo regalo che la nostra terra ci donava. Ma noi eravamo ugualmente felici di donare l'ultimo battito al vento d'aprile.

Era questo, quel vento che fa la storia. Storia di libertà, che ancora oggi vive, più che col nostro spirito, nel voler farsi da voi ricordare e magari capire che, in fondo, non siamo morti invano.

Giuseppe Barbieri

S. Anna di Stazzema (Versilia) - Particolare del monumento ai 560 caduti civili del 12 agosto 1944, tra i quali 46 bambini di età inferiore ai 12 anni.



di Luca Ghitti

Quei mazzolin di fiori che vengono dalla montagna

Il nostro giovane montanaro conosce molto bene quali erbe e fiori crescono nei nostri prati e boschi, in quali stagioni si sviluppano, quali specie gli animali mangiano e quali sono velenose per la salute. Questa esperienza l'ha acquisita grazie ad un'attenta osservazione durante le lunghe giornate trascorse al pascolo o nel bosco in cerca di legna e strame.

All'inizio della primavera, quando le nevi al primo tepore del sole si sciolgono, spuntano le prime candide *campaniline*, termine che designa sia i bucanevi sia le campanelline di primavera. Fanno pure bella mostra i *fiùr de Nedàl*, ellebori o rose di Natale, numerosi tra i cespuglieti e nei boschi. A marzo nei prati, nelle zone più soleggiate e calde, appaiono i fiori gialli del *pa del luf*, cioè le primule, che ogni tanto il nostro ragazzo si diverte a raccogliere in mazzetti, alcune volte ne mangia i dolci petali. Nei boschi si possono trovare *li viòle di bósc*, l'erba trinità, un bel fiore delle ranunculacee dai petali azzurri, talvolta bianchi o rosei.

Durante il primo taglio del fieno il nostro protagonista ci racconta: "*Quan che 'n segàa 'l prim fé, 'l mazèng, li gnà a la dè li somése róse de li 'nvernaròle*"; si tratta dei semi del croco o dello zafferano alpino, il cui fiore è confondibile con il velenoso colchico autunnale. Nei prati crescono parecchie *sigraòle*, le acetose, mangiate per il sapore asprigno.

Nei mesi di aprile e maggio i prati si riempiono di fiori multicolori. Ci sono i fiori gialli del tarassaco, detto *fiùr del diàol*, e *'l sciopèt*, la genziana, così chiamata per i calici a forma di campana che si fanno scoppiare battendoli sulla mano. All'ombra delle latifoglie troviamo i *léli*, i mugheri, dal profumo intenso ma velenosi. Nei boschi appaiono i fiori bianchi delle *fróle*, le fragole, simpatiche rosacee. Nei luoghi umidi e ombrosi fanno la loro comparsa i capolini gialli del *rödol*, il farfaro, che venivano raccolti per fare decotti contro la tosse.

A maggio e a giugno la flora raggiunge il suo massimo rigoglio. Nei boschi ecco la *blóna*, la poligala o falso bosso, un piccolo arbusto ramoso



con foglie sempreverdi e fiori profumati dalla corolla gialla o porporina; di solito rifiorisce in autunno. Si mostrano *'l brüc* e *la magnüga*, entrambe specie di erica che il nostro contadino è abituato a raccogliere per fare la lettiera alle mucche. Nei terreni azotati arricchiti dalle deiezioni degli animali cioè presso le malghe o i pascoli troviamo numerose colonie di *bósgie*, conosciute in italiano come "latte di gallina" a causa della particolare sostanza lattiginosa secreta dal piccolo fusto quando viene spezzato. Nelle nostre rare faggete o in boschi cedui possiamo vedere *'l tosegù*, chiamato dafne mezereo o fior di stecco, un arbusto dai profumati fiori rosso-purpurei: la pianta produce delle bacche rosse evidentemente velenose, come dice il nome dialettale che deriva appunto da *tòsec* "veleno". Durante il secondo taglio del fieno, nei prati appaiono i *pè de còrt* o *pè de còrf*, che designano però due fiori diversi: uno appartenente alla famiglia delle ombrellifere e l'altro, dai fiori azzurro-violacei, alla famiglia delle geraniacee. Quest'ultima pianta cresce soprattutto assieme alla *lèngua de ca*, la bistorta o serpentaria, che raggiunge anche gli 80 centimetri di altezza; l'esperto montanaro ci spiega che "*la foàna l'è bèla grasa e la stènta a secà*". Nei campi, attorno ai pascoli e lungo i sentieri cresce la comunissima viola del pensiero detta in dialetto la *madrègna*, utilizzata per decotti contro le infiammazioni delle vie respiratorie.

A giugno e a luglio negli alti pascoli ammiriamo estese fioriture di *marós*, i rododendri, che con i loro fiori color rosso-purpureo stanno progressivamente riprendendo possesso dei pascoli abbandonati. La parola dialettale pare molto antica: probabilmente deriva da una base prelatina **mar-* che forse indica

“monte, altura”. Sempre nei pressi di malghe e pascoli troviamo *l mapèl*, l’aconito, dai fiori blu-vio-lacei: è molto conosciuto in quanto particolarmente velenoso; le mucche al pascolo evitano sempre di mangiarlo. Notiamo anche la genziana maggiore, la *resgensiàna*, pianta con tante infiorescenze color giallo intenso; il suo rizoma contiene una sostanza amara che stimola i succhi gastrici, usata per produrre un medicinale. Ecco la preparazione: “*Có ’l sapì tràe só la rés che l’è benìsim mara. La taiàe só a tuchilè e la fàe secà. La mitìe zó ‘n de la quèita e spetàe pó a per agn e pó dopo la biie per fa pasà ’l mal de bògia, la fàa bé!*”. Attenzione a non confondere la genziana maggiore con il velenosissimo veratro: quest’ultimo ha le foglie sparse lungo il fusto e sfalsate, mentre la *resgensiàna* presenta foglie opposte. Tra le rupi e i pendii rocciosi fanno la loro apparizione i colorati *garufulè selvàdec*, in italiano noti come garofani selvatici. Nei prati alpini fa bella

mostra di sé la *muritina*, la splendida nigritella dai delicati fiori porporino-nerastri che profumano intensamente di vaniglia.

Ad agosto e a settembre troviamo sulle nostre montagne l’arnica montana, detta *brazil* in dialetto: i capolini color giallo-aranciato sono utilizzati per decotti preziosi per lo stomaco, mentre l’estratto alcolico favorisce la guarigione delle ecchimosi. Tra gli ultimi fiori della stagione possiamo osservare la *malàga*, la carlina cioè il comune cardo, una bella asteracea spinosa. Anche la *pumilina*, l’uva orsina, si trova ancora numerosa nei boschi e li colora con la sua bacca rossa. L’ultimo fiore che in autunno dipinge con i suoi colori i prati e le radure erbose è il velenoso colchico, chiamato in dialetto *borsàt* o *bursàt*: supera la fredda stagione grazie al suo tubero sotterraneo, detto *l pòr*; tutta la pianta è molto velenosa e gli animali al pascolo la evitano accuratamente.

Il piacere di leggere

Un vecchio, dal nome alterato per la scarsa cultura della levatrice al momento della registrazione presso l’anagrafe comunale, si accinge a fare una camminata in campagna, senza una meta precisa. Il passaggio di un aeroplano, di un’automobile, del treno e di altri mezzi di trasporto rianimano i ricordi nell’anziano e sono occasione per sviluppare brevi racconti, dal finale più o meno sorprendente e inaspettato.

Ad Adriano Frattini, autore di questo “quasi romanzo” come è sottotitolato il volumetto di scorrevole lettura, è piaciuto chiamare ognuno di questi racconti “variazione”: come nella musica uno stesso tema viene eseguito con diverse variazioni, anche la vita delle persone, da sempre immaginata e pensata come un cammino, si realizza in mille modulazioni e percorsi diversi.

Nella serata del periodo natalizio in cui è stato presentato questo libro presso la Sala Congressi, l’autore si è dichiarato un grande appassionato di musica ed ha affermato che è possibile far poesia anche mediante la scrittura narrativa. Sono senz’altro due aspetti che possiamo ritrovare in “Invisibili cammini”, dove espressioni e immagini trasmettono ritmo e sensazioni particolari.

Penso che lo stesso autore, parlando di musica, si riferisse soprattutto a quella definita classica o colta. Ma spero che il sig. Frattini non me ne voglia se paragono l’atmosfera dei passeggeri di un aereo in volo, l’entusiasmo del guidatore al volante della sua nuova automobile color canna di fucile, i quattro amici ciclisti che pedalano verso Milano per poter assistere ad una serata scaligera e gli altri brevi episodi da lui raccontati proprio a certe canzoni, forse snobbisticamente definite leggere, che in meno di cinque minuti riescono a comunicarci emozioni, facendoci cogliere, mediante la fantasia, un frammento di verità.



di Adriano Frattini
Edizioni Crea Grafica
Copertina di Renata Besola

Franco



www.caboverdetime.it



www.braziltime.it

Te la dó mè l'Inghiltèra!

Benritrovati per la pasquale dose di baggianate anglo-cammune, cari i miei bornesi e care le mie bornane; quello che ci lasciamo, o meglio ci stiamo per lasciare, alle spalle è stato anche a Londra uno dei più freddi a memoria d'uomo. Magari uno un po' smemorato, ma freddo comunque sia. A dimostrarlo sono i lavori in corso che spuntano dappertutto per riparare le vecchie tubature vittoriane rotte dal gelo che, aggiunti a quelli già iniziati per rifare il trucco alla città per il festone olimpico del 2012, rendono la deambulazione furgonale difficoltosa al sottoscritto. Non poteva quindi

capitare più a proposito una settimana di ferie, che mi sono gustato al paesello natio, tranne un paio di giorni trascorsi zuzzurellando in macchina per l'Italia centrosettentrionale; direte voi: *"ma come, guidi tutto il giorno e quando non lavori ti rimetti al volante?"* Sì, girovagare mi piace un bel po', andare a zonzo senza sapere esattamente dove si va libera lo spirito. Ma inquina.

Durante questo piccolo viaggio ho purtroppo dovuto assegnare un altro punto a favore dei guidatori britannici a discapito degli italici: permettere l'ingresso di qualcuno nel traffico davanti a noi e ringraziare chi ci ha fatto passare sembrano azioni totalmente sconosciute ai nostri connazionali. Ci vuole tanto? Costa anche meno che fermarsi alle strisce pedonali! E rende la vita meno amara a noi, che *"la strada è il nostro lavoro"*, per dirla alla Ligabue. Sarò un *"softy"*, un mollaccione, ma devo dire che apprezzo la manina alzata quando do strada a qualcuno, e mi assicuro di fare un gesto di cortesia a colui che me la dà... la strada. Dai, non lasciamo che il fatto di trovarci inscatolati annulli ogni forma di comunicazione con gli umanoidi delle altre scatole!

C'è qualcuno però che sembra pensarla diversamente: i *cabbies*, ovvero *black cab drivers*, ovvero taxisti, potrebbero essere tenuti a frequentare corsi di comportamento, orientati a limitare il dialogo tra tassista e passeggero; sembra che la notoria parlantina e la presunta profonda conoscenza di ogni argomento, dalla nanofisica alla saldatura a stagno passando per il concetto di cinismo nella filosofia greca (secondo me semplici scuse per



distrarre il cliente dalle "allungatoie" percorse), debbano essere limitate perché importune. Meno comunicazione quindi? Mah, ai posters l'ardua sentenza, la via di mezzo è di solito la più auspicabile.

Il familiare veicolo di cui sopra percorrerà sempre meno le vie di Londra: si notano infatti da qualche mese *taxies* diversi dallo storico *cab* nero londinese, che anche se non siete mai stati a Londra avrete visto sicuramente in qualche film o cartolina. La compagnia che li produce aveva praticamente l'esclusiva ed ogni *cab driver* doveva rivolgersi alla medesima sia per l'acquisto dell'autoveicolo che per l'assistenza, contravvenendo ad una legge europea contro i monopoli. L'esclusiva è stata quindi revocata, con buona pace dei *tassinari* (di Tras...Tamigi) che ora hanno più scelta, ma certo dispiace sempre un po' quando una tradizione sbiadisce.

L'ora è tarda, il lume fioco, è ora che ci salutiamo. Per rimanere in tema lo faccio parlando di ruote... ma di formaggio e giù per una collina: il *"Cheese rolling event"*, secolare evento che si svolge ogni anno a Cooper's Hill nel Gloucestershire (tipo una corsa del formaggio ma giù per una collina fangosa vestiti da pirla), è stato cancellato per motivi di ordine pubblico, dato che l'afflusso di spettatori negli ultimi anni è stato molto superiore alle aspettative. Ragazzi, quest'anno zitti zitti con il palio, facciamolo a sorpresa e di martedì, che sennò ci chiudono il paese...

Buona Pasqua a tutti.

Burtulì *"Son of a leg"* Baisotti

Quale futuro per l'area Ex-Sanatori

Torniamo a parlare dell'area Ex-Sanatori. Dopo gli articoli pubblicati sulla Gazzetta con l'intento di smuovere le coscienze su una tematica di primaria importanza per il futuro sviluppo dell'Altopiano, alcune mail di cittadini interessati alla questione sono giunte in redazione. Ringraziando tutti per il sostegno e l'appoggio dimostratici e soprattutto per l'amore che pure loro hanno per il paesello e le sue sorti, abbiamo deciso di pubblicare un estratto di quella del Signor Achille Pirovano, in rappresentanza degli abitanti di Croce di Salven che, durante le vacanze natalizie, si sono mobilitati per non perdere l'"opportunità" Sanatori.

"Eccomi ad affrontare un argomento sicuramente non nuovo, ma di certo trattato senza il dovuto e necessario rilievo. Lo faccio in seguito alle notizie circolate sulla vendita dell'area ex Sanatori. Inoltre ho letto con attenzione quanto deliberato dall'Amministrazione Comunale di Borno e l'articolo di Elena su questo foglio, notando appunto, e con piacere, che almeno qualcuno si è finalmente interessato all'annoso problema.

Da parte nostra, cioè dei residenti di Croce di Salven, approfittando della presenza di molti villeggianti durante le Feste Natalizie, abbiamo provveduto ad una raccolta firme per sondare il grado di interesse della gente verso il problema, in considerazione anche della "stretta vicinanza" con l'area in questione.

Il risultato è stato decisamente positivo: sebbene la località di Salven rappresenti solo una piccola parte della Comunità interessata complessivamente all'argomento, l'adesione di circa 200 firme conferma un interesse precipuo, a cui sono seguite interessanti considerazioni sulle quali discutere e trovare punti di vista condivisibili.

Rilevante è stata la disamina in relazione a quale è stato e quale potrebbe esser il destino di tutta l'area: in primo luogo, si è evidenziato che, dalla data di dismissione, poco o nulla è stato avviato di concreto per rilanciare seri progetti di riqualificazione o di riconversione dell'area medesima; solo qualche episodico richiamo, privo di fondamento e null'altro.

L'aver delegato tutto agli amministratori degli Enti competenti ha prodotto un rilevante danno economico all'intera comunità bornese. In particolare è stato disarmante rilevare che tale atteggiamento ha giovato unicamente a produrre una svalutazione complessiva del patrimonio immobiliare (prima esistente e florido e oggi, invece, fatiscente e difficilmente restaurabile, se non a pena di grandi investimenti) e lo sperpero di possibilità occupazionali perse in quarant'anni di abbandono e non utilizzo dell'area.

Il risultato dell'inerzia e dell'incuria con cui è stato gestito il **bene comune** comporterebbe, **oggi**, la vendita di un rudere cadente ad una cifra **irrisoria e ridicola** (con buona pace per gli eventuali nuovi acquirenti), rispetto al valore effettivo che una struttura

del genere avrebbe potuto assumere se fosse stata mantenuta in piedi e alimentata dal sostegno finanziario economico e sociale degli Enti di competenza.

Chi ha amministrato questo patrimonio per conto **di tutti** è sicuramente colpevole di non avere agito al meglio, essendosi limitato ad inserire nelle voci dei vari bilanci il valore della proprietà, senza preoccuparsi di attivare quegli interventi mirati che avrebbero potuto impedire il suo naturale declino e la depauperazione dell'intera area.

Ma è bene anche riflettere sulle responsabilità dell'intera Comunità: se cioè tutti noi, o la gran parte di noi, si sia posta seriamente il problema, oppure abbia preferito lasciare la delega in bianco, non intervenendo sulle decisioni assunte, di volta in volta, dagli amministratori e scaricando il proprio coinvolgimento *"perché tanto..."* non avremmo potuto influire sulle decisioni da prendere! Oppure: *"quegli amministratori erano lì per risolvere tutti i nostri problemi!"*.

Eleggere i rappresentanti politici comporta anche un controllo e stimoli continui.

Né dobbiamo pensare che da soli non possiamo farcela. Se il problema è comune e serio, non si rimane mai soli. E, peraltro, solo insieme è possibile fare ascoltare le proprie ragioni.

Sperando che la questione sollevi le voci dell'intera Comunità bornese, voglio concludere lanciando un appello ai giovani perché intervengano e facciano sentire con fermezza anche i loro pareri, poiché una riqualificazione seria dell'area porterebbe enormi benefici all'Altopiano, in modo particolare ai giovani che potrebbero usufruire di tante possibilità occupazionali.

Infine, mi rivolgo in modo particolare all'Amministrazione Comunale perché trovi nuove modalità di coinvolgimento della cittadinanza rispetto alla problematica sollevata, in merito sia alla sua gestione che alla sua destinazione nel futuro. Perché non coinvolgere i Bornesi rendendoli partecipi in prima persona, con i propri desideri e le proprie aspettative? Se poi una possibile risoluzione dell'annosa questione risultasse opera dei giovani di Borno, beh, credo che potremmo toccare il paradiso... quale lo percepiscono i turisti che vengono in visita a Borno e che tale lo trovano nelle splendide giornate terse nell'osservare lo scenario che contorna il nostro borgo."

Achille Pirovano

Come la comunità di Salven, anche la Gazzetta ha deciso di tastare il terreno sul GRADO DI INTERESSE DEI BORNESI IN RELAZIONE ALLA QUESTIONE EX-SANATORI e durante le festività pasquali in paese continuerà la raccolta firme iniziata in quel di Salven. Si spera in questo modo di dar voce a quanti vedono ancora in quest'area un'OPPORTUNITÀ per l'Altopiano e la sua gente, nella speranza che gli Enti di competenza decidano di concertare con la popolazione ed i suoi rappresentanti il suo destino. Come dice il Signor Achille *"solo insieme è possibile fare ascoltare le proprie ragioni"* e cambiare anche quelle problematiche che, per il tempo trascorso, l'incuria e il disinteresse, sembrano essere ormai irrisolvibili.

Un inverno difficile

La Società Funivia traccia un bilancio della stagione invernale appena conclusa

Stagioni invernali a corrente alternata: è proprio il caso di dirlo. Dopo un anno da record (stagione 2008/2009) ecco un anno iniziato decisamente con tante difficoltà. Una fotocopia esatta dell'anno 2007/2008, verrebbe da dire.

La costante è sempre la difficoltà d'inizio stagione: gli appassionati della neve, infatti, attendono la prima uscita per il tradizionale ponte di S. Ambrogio e dell'Immacolata: se non c'è neve, iniziano subito i primi malumori. Ma anche le prime preoccupazioni. Ad inizio dicembre, infatti, si vendono gli skipass stagionali, che rappresentano un'opportunità per lo sciatore affezionato alla località, ma anche un buon aiuto di cassa per chi gestisce gli impianti. Dopo mesi e mesi senza incassi, l'arrivo degli stagionali è sempre benvenuto. Ma se non nevica, tutta l'economia rallenta. *"C'è la neve dei cannoni"*, si dirà: certamente, c'è la neve dei cannoni. Quando, però, le temperature sono tali da permettere la produzione di neve (e non di acqua ghiacciata). Anche in questo caso l'inverno che ci lasciamo alle spalle è stato anomalo e non da poco. Novembre aveva fatto sognare: la neve caduta abbondantemente (attenzione: su terreno ancora troppo mite, non ghiacciato in profondità) se l'è portata via la pioggia e la nebbia sciroccale di fine novembre. Primo ponte verde-giallo e quindi clima mite, terribilmente mite, fino a dopo S. Stefano, quando ormai il pubblico dello sci aveva compreso che, ad eccezione delle stazioni a nord delle Alpi e di alcune a sud, ma a quote elevate, era difficile avviare bene la stagione invernale.

Il Natale, quindi, non c'è stato, almeno sulle piste, e questo ha rappresentato un contraccolpo difficile da gestire e impossibile da digerire. Tutto è partito come in sordina, quasi si trattasse di un autogol in una partita importantissima.

E' nevicato, poi: ma quando ormai tutte le vacanze erano finite e con esse il 25% del bilancio dell'inverno se n'era andato. Poi si è ricominciato a vedere le piste ben innevate, una situazione climatica favorevole alla produzione di neve con cannoni di ogni tipo e tanta neve anche dal cielo. Da quel momento (cioè dopo 45 giorni dall'inizio di stagione) l'inverno 2009/2010 è iniziato. E' stato così dovunque: ma a noi, francamente, degli altri interessa poco.

Fatto è che anche Borno ha subito un pesante rallentamento. Se non fosse per le tante promozioni fatte, per la massima attenzione posta alle iniziative, ai particolari, alla cura dei clienti, che devono essere presi in considerazione ad uno ad uno, oggi il bilancio sarebbe molto più duro. C'è stato, è vero, un recupero

a partire da febbraio: ma la stagione non può durare 80 giorni in tutto. Mancano all'appello, come si diceva, quei "45" giorni fondamentali a far ripartire tutta l'economia, diretta e indotta dalla neve e dallo sci. Tutti, nel frattempo, si sono dati da fare per riguadagnare il terreno perduto: e infatti da febbraio si parla di ripresa anche soddisfacente.

Le iniziative messe in campo dalla Società Funivia Boario-Borno hanno aiutato l'economia delle famiglie, sempre più in difficoltà con il critico momento economico attuale (si dice, tra gli addetti ai lavori, che lo sci in Italia abbia perduto quest'anno almeno il 20%: ma le statistiche finali potrebbero essere ancora peggiori). Borno, a modo suo, ha tenuto: con lo sci per i bambini, il bus della neve, le promozioni sulle famiglie, le agenzie straniere (Lamber Travel di Boario Terme), le gare, gli allenamenti agonistici sulla pista riservata e allungata per permettere una vera seduta di addestramento tecnico, lo snowpark, le tante manifestazioni sciistiche anche notturne, le giornate speciali della festa della donna e della festa del papà.

Si è trattato, in conclusione, di un inverno difficile: bisognerà ora pensare al futuro, sia per migliorare l'offerta alla clientela, sia per cancellare la sensazione sgradevole di *"mancanza di neve"* che per fidelizzare chi ama Borno senza *"se"* e *"ma"*. Chi ha sciato a Borno ha sempre elogiato la bellezza delle piste, la sicurezza, la manutenzione, anche (o forse soprattutto) in un inverno così strano e avaro come quello che ci lasciamo alle spalle.

Bisognerà stringere i denti e continuare a credere fino in fondo che le scelte bornesi sono corrette, che le tanto paventate *"quote basse"* possono essere (e lo sono state) una grande opportunità. Bisogna crederci fino in fondo e continuare a lavorare sodo, a testa bassa.

Società Funivia Boario - Borno





BETTONI I.Q.
IMMOBILI DI QUALITA'

...costruiamo per piacere



vivere il sole
risparmiando energia

telefono 0346 53503
ufficio vendite Piazza Umberto I°
Borno

www.bettoni-iq.it



Cercavo una frase simpatica per presentarmi ma, pensa e ripensa, non mi è uscito niente di meglio di un classicissimo "SALVE".

Sono un cittadino della bassa (Piacenza) ma ho la fortuna di possedere una casetta a Borno da circa trent'anni, così che in un certo senso mi sento un po' Bornese, se non di nascita diciamo almeno di adozione. Da un anno circa poi ho avuto occasione di leggere il vostro periodico e mi è piaciuto molto. Diciamo che mi permette, pur essendo forestiero, di sentirmi uno di voi. E così, con un po' di vergogna perché non sono giornalista né scrittore, vorrei cercare di entrare (magari da una porticina di servizio) nella vostra redazione come collaboratore esterno, magari presentando una rubrica un po' diversa, ma spero interessante.

Come dicevo, non sono un artista dello scrivere, ma ho una passione e questa passione è correre, a piedi naturalmente, come natura ci ha fatto. Ho un'altra grossa passione, quella di cercare di trasmettere agli altri questo piacere. Negli anni ho portato alla camminata e alla corsa decine e decine di persone non tanto per una presunta mia professionalità, ma per l'entusiasmo che credo di trasmettere al solo raccontare.

Preciso subito che sono un (ultra) sessantenne e che non ho mai vinto gare importanti. Nel gergo sono un "tapascione", uno che corre per piacere, anche se negli anni naturalmente ho partecipato a innumerevoli competizioni. Questo per chiarire che quello che intendo proporre non è una cosa lontana dal quotidiano, non è una cosa riservata a chi può e chi sa, ma è la cosa più facile e naturale del mondo. Ci si muove, si cammina o si corre dall'infanzia sino alla (sigh) vecchiaia.

La cosa interessante è trovare il modo di farlo bene, con uno scopo e per raggiungere un fine. Il fine (lo dichiariamo subito) è il benessere psico-fisico. Quel sentirsi bene nel corpo e nella mente che dovrebbe accompagnare i nostri giorni. Incominciamo dal fisico. Uscire, anche se per poco tempo, ma uscire, con il sole o con il vento, con il caldo o con il fresco, anche se piove, poi se per caso nevica... che meraviglia! Ogni parte del nostro corpo assorbe gli elementi della natura e ne gode.

All'inizio magari la fatica sembra avere il sopravvento sul piacere, ma vi garantisco che è una fase breve. Nel giro di poco tempo sarà talmente piacevole da non poterne più fare a meno. Quando avremo raggiunto questo primissimo stadio sentiremo già anche i benefici della mente. Infatti il movimento aiuta a liberare i

nostri pensieri. Muoversi nella natura (e qui la natura è anche particolarmente bella) svuota la mente dalle preoccupazioni giornaliere, per una mezz'ora o più si può immergere il nostro corpo e la nostra anima in un mondo che è al di fuori del quotidiano, un mondo bello, libero. Poi, dopo una bella doccia, magari si ritorna alle preoccupazioni di tutti i giorni, ma con la certezza che appena possibile si potranno rivivere quelle sensazioni che dicevo.

Ora scendiamo nel pratico perché per camminare o correre bene e con risultato bisogna impostare un programma di massima che ci aiuti a compiere il gesto col giusto impegno ma anche con la giusta progressione.

All'inizio è bene trovare un percorso che sia il più facile possibile. Per esempio, la strada che porta agli impianti di risalita partendo dal bivio della strada principale e raggiungendo il primo piazzale del parcheggio (all'altezza per intenderci dell'Hotel Rosa Camuna) è tra le più pianeggianti del paese ed ha una lunghezza di poco superiore al chilometro.

Si inizierà con una alternanza di cammino tranquillo per un minuto (che consenta di chiacchierare con l'eventuale compagno di avventura) seguito da un minuto a passo svelto (tale da consentire di esprimersi solo a monosillabi) e così di seguito andata e ritorno.

Non parliamo ancora di tempi di percorrenza ma di sensazioni. L'importante è svolgere il lavoro per un tempo totale che oscilla tra la mezz'ora e l'ora, da ripetere possibilmente tre volte alla settimana.

Naturalmente ogni altro percorso a piacere ed in base alle proprie esigenze può andare bene, l'importante è mantenere il passo e la frequenza. Dopo circa un mese si potrà alternare un minuto di cammino facile con due minuti di cammino impegnato. E così di seguito.

Con la prossima uscita proporrò un lavoro misto passo-corsa sulla falsariga di quanto detto sopra. Sarà un anno fantastico il 2010 perché spero tante nuove amiche e amici avranno fatto il primo passo verso il piacere del muoversi.

Per chiunque volesse nel frattempo avere ulteriori tabelle o semplicemente parlare di cammino e corsa sarò a disposizione con infinito piacere.

Il presidente de "La Gazza" potrà fornire il mio numero di cellulare. Ciao.



Dino Groppelli, tedoforo alle Olimpiadi invernali del 2006



Fotografia, una strada per la bellezza

18

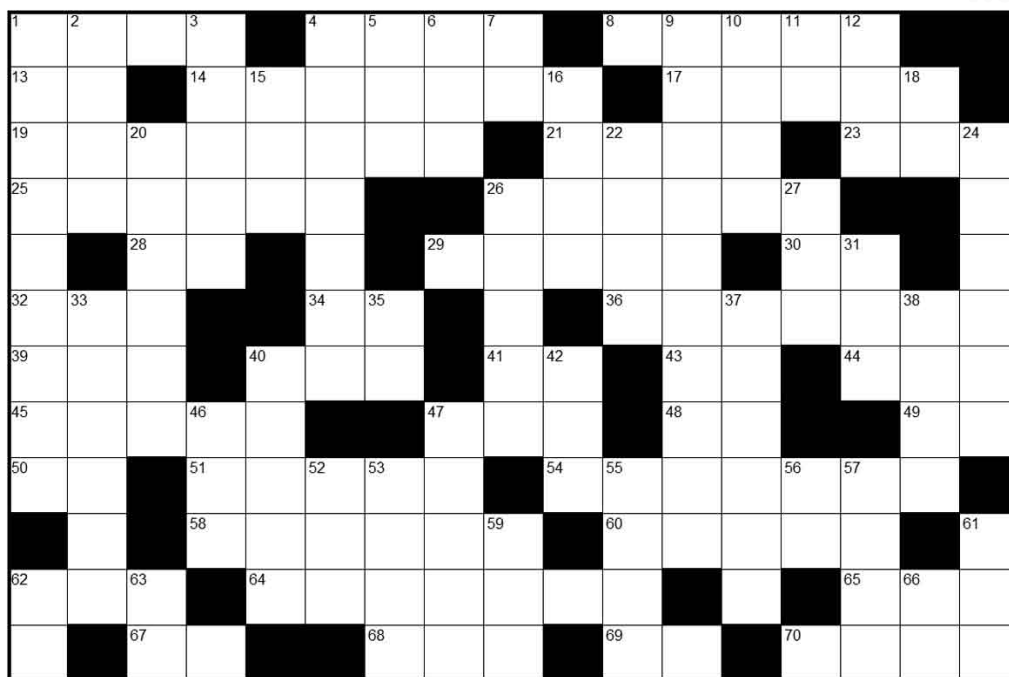
Nei miei anni di lavoro nella fotografia di moda e pubblicità mi trovai osservatore privilegiato dei modi in cui le immagini (elaborate o meno) potevano essere fatte di bellezza oppure solo di immagine. Trovai una differenza enorme, non si trattava di sola tecnica o di solo istinto. Dove rimanevo a bocca aperta era di fronte a fotografie in apparenza totalmente estranee fra loro, dissimili in tutto, non accomunate da singoli tratti paragonabili. Era come se diversi autori, davanti a soggetti diversi, con sistemi e tecniche di illuminazione e di ripresa tanto differenti avessero attinto allo stesso mazzo di carte estraendone la stessa carta. E quella carta era la bellezza 'in sé'. In quei casi, e soltanto in quelli, riconoscevo il fiato dell'arte vera, partorita da quello che vorrei chiamare un 'eccesso di bellezza'. Mi sarebbe anche troppo facile, seguendo il pensiero cristiano cui appartengo, indicare l'originaria causa metafisica del senso di bellezza, ma lo sviluppo del discorso risulterebbe troppo complesso e non condivisibile da tutti. Allora me la caverò più semplicemente affrontando l'oggetto in discussione partendo dallo specifico della fotografia ma altresì offrendovi domande di più ampio respiro, lasciando a voi di ragionarci attorno. Quando, una fotografia, è 'bella'? E' bella quando mi piace? Sì e no, se la bellezza fosse solo soggettiva potrei anche dire di una foto 'è bella anche se volgare', ma la volgarità può apparire bella solo alle menti povere o distorte. Quindi il bello in sé deve avere requisiti oggettivi, indipendenti dalle opinioni personali. Ma se il bello non proviene dalle nostre opinioni, non nascerà da una causa naturale e 'neutrale'? Se è così, forse posso risalire ai motivi di bellezza di una fotografia esaminando il suo equilibrio generale ma anche i suoi elementi: luce, colore, forma, taglio, composizione e via dicendo. Curando al meglio tutto questo otterrò bellezza oggettiva? Può essere, ma sarò stato sempre io a decidere attraverso quali meccanismi. Ammesso e non concesso d'aver mostrato talento avrò potuto produrre 'bellezza bella'; ma non certo bellezza 'in sé', oggettiva, unica e stupefacente. Per quella ci vuole genio, e il genio non nasce a tavolino. Intendo dire questo, pur limitandomi alla fotografia: dev'esserci innanzitutto una bellezza nel fare, la chiameremo bellezza del modo, e una bellezza dell'essere, riferito a ciascuna immagine fotografica. La prima dipende da noi, dal procedimento, ma la seconda ha un'origine diversa, estranea, e deriva da quanto noi cerchiamo la bellezza in sé. Non è facendo gli strani o gli alternativi (cosa comunissima in fotografia anche fra i professionisti) che si addivene alle migliori espressioni di bellezza, ma chiamando il bello,

perché è puro pensiero. Come per la luce fotografica, che non va 'fatta', il bello va cercato, chiamato, interpellato, adorato. Allora lo si susciterà come un essere vivo e dialogante. La bellezza è diva divina, non si può 'eseguire', si deve cercare, attendere e cogliere. Ed essendo indipendente dalle nostre forze individuali non possiamo neanche giudicarla secondo le categorie umane, etichettate e preconfezionate, altrimenti si riduce a robetta, cioè interpretazione o imitazione. Va anche ricordato che non c'è fotografia senza pittura, questo è un ambito da considerare in partenza. La fotografia è ancora giovane, nonostante una quantità di maestri, ma può contare sul genio di tanti pittori, per secoli docili e tormentati amanti e servi della bellezza. Può la pittura ispirare il bello in fotografia? Sì, questo è certo e porta ad un'altra valutazione: la fotografia può anche morire oggi perché dipende dalle attrezzature, la pittura è eterna poiché si può fare quasi con niente e con elementi naturali e sempre disponibili. Quindi va tenuta in conto quale riferimento perenne. Per quanto mi riguarda non so se nelle mie immagini, fotografiche o grafiche, ci sia mai stata vera bellezza, vera arte, ma non credo proprio. Mi sono solo concesso il lusso di non avere uno stile personale per sentirmi libero di sperimentare. Ed è attraverso questo atteggiamento del tutto aperto che ho imparato a 'chiamare la bellezza', non volevo altro, non volevo 'farla', volevo che arrivasse e si mostrasse. L'ho trattata come una persona non sapendo dove fosse. Se poi abbia risposto ai miei appelli non so dirlo. L'unica cosa certa che ho messo in tasca è stato il profondo convincimento di sopperire alla mancanza di genio offrendo alla bellezza il mio poco talento perché essa lo apprezzasse e mi venisse in aiuto. Ecco, per concludere, l'unico consiglio da un ex artigiano della luce a chi comincia a smanettare con fotocamere, computers e ammenicoli vari: fatevi piccoli, la bellezza è come la verità, è maggiore di voi, lasciate decidere a lei se concedersi o no. Voi non la possederete mai. Potrete solo farvi ammaestrare da lei. E se cercando bellezza interrogherete tutte le arti in genere, nello specifico quelle figurative, sappiate, lo ripeto, che la vera arte non è bellezza ma eccesso di bellezza, quindi non solo perfetta come un cerchio, ma può essere sghemba, dove per sghembo non dico disordinato ma genialmente oltre-circolare, cioè oltre la geometrica perfezione formale, oltre la forma perfetta del cerchio, oltre le nostre più categoriche e scolastiche cognizioni di perfezione. Prima imparate le regole, poi mandate l'istinto allo sbaraglio, poi tornate indietro e usateli insieme. Forse la bellezza verrà a bussare, vi spiegherà i suoi infiniti e incodificabili linguaggi, facendo talvolta capolino nelle vostre fotografie.

paolomariofavron@yahoo.it

CRUCIVERBUREN

P. C.



ORIZZONTALI: 1. Antiestetico (dial.) – 4. Si fa ai lacci delle scarpe (dial.) – 8. Carota (dial.) – 13. Organizzazione Umanitaria – 14. Responso profetico – 17. Pianeggiante, liscia (dial.) – 19. Privo di denti (dial.) – 21. Sacerdote ortodosso – 23. Claudicante (dial.) – 25. Forzuto, aitante (dial.) – 26. Uno dei sette nani – 28. Pari in orale – 29. Chi ce l'ha se la gode (dial.) – 30. Sigla di Roma – 32. Ancora (dial.) – 34. Noi (dial.) – 36. Ceffone o faccione (dial.) – 39. Rintocco di campana – 40. Non è meglio... in acqua (dial.) – 41. Tofu senza pari – 43. Nel bel mezzo dell'atto – 44. Acronimo per risata usato nel linguaggio di internet – 45. Luo-

go di contemplazione... a Bienno – 47. Il nome di Tze Tung – 48. Avo senza cuore – 49. Simbolo del Litio – 50. Riti senza uguali – 51. Captare un suono – 54. Acquistato (dial.) – 58. Pulire e sfamare le bestie (dial.) – 60. Tipo di mantello equino – 62. A sufficienza (dial.) – 64. Deposito di fieno in cascina (dial.) – 65. Diodo luminoso – 67. Tonno (dial.) – 68. Sigla prima di... cercasi – 69. Scorre in Valcamonica (dial.) – 70. Bambini e... sfere (dial.)

VERTICALI: 1. Non sincero (dial.) – 2. Insistere, infastidire (dial.) – 3. Valico alpino della Valcamonica (dial.) – 4. Il cugino fortunato di Paperino – 5. Tipo di polizza – 6. Le pari di Toronto – 7. La prima parte di Plai – 9. Grosso mammifero dei fiumi africani – 10. Attrezzo usato per battere il frumento (dial.) – 11. Esclamazione dialettale molto usata (dial.) – 12. Radio Televisione Senegalese – 15. Difficile da reperire o poco fitto (dial.) – 16. Sopito senza capo né coda – 18. Sigla di Aosta – 20. Uccello di palude dalle lunghe zampe – 22. Un paese dell'Altopiano del Sole (dial.) – 24. Vi si cucina la polenta (dial.) – 26. Grosso chiodo o malattia (dial.) – 27. Spazio coltivato (dial.) – 31. Dolore (dial.) – 33. Pietra di colore scuro, molto friabile (dial.) – 35. L'ha bella il cantante (dial.) – 37. Turacciolo, tappo (dial.) – 38. Moneta, denaro (dial.) – 40. Coltello a lama ricurva (dial.) – 42. Riscalda e affascina (dial.) – 46. A Gerusalemme c'è quello del pianto (dial.) – 47. Granoturco (dial.) – 52. Immuno Globulina A – 53. Segna il volto con l'età – 55. Spazio coltivato – 56. Rana senza uguali – 57. Paolo... senza testa – 59. Cortile colonico – 61. Famiglia bornese... usate dal falegname (dial.) – 62. Vi scorre il fiume (dial.) – 63. Eolo ne è il dio (dial.) – 66. Le doppie di Lecce

Soluzione del numero scorso

S	I	G	O	L	A		S	T	R	E	M	A	S		S	T	R	A	C		S	F	L	O	G	N	
A	S	O	N	S	E	L		V	I	G	I	A	R	O	L		I	R	A	T		I		F	R	A	
C	O	N	S	I	G	L	I		L	O	S				B	A	S	E	N		R	S	L	O		E	S
O	L	D						F	I	L	I	S	T	E	I		E	L	I	S	A	B	E	T	T	A	
L	A	O	R	A		U		S	O	S		E	R	C	C			C	E	N	E	T	T	A			
E		L		R	O	S	S	E		T	S	T		E	U	R		A	R	I	S	T	A		C	S	
	S	A	P	I	D	I	B	O	R	E	I		M		R	E	S		R		A	O	V		O	C	
S	M		R	S	O		A		I		S	P	I	N	A	S	O	R	E	C			I	P	N	O	
I	A	T	O		R	A	L	L	E	N	T	A	R	E		T	I	C			O	R	S		A	S	R
G	N	A	G	N	E	R	A		T	E	A	T	R	O		O					R	I	A	L	S	A	T
R	S		E	I		I	T	T		F		O	A	F			C	A	F	F	E	L	A	T	T	E	
A	U	S	T	R	I	A		R	B		O	S			I	S	S	A	T	O			T		E		L
O	L	A		V			S	E	R	A	T				T	R	U	P	P	E		C		O	L	T	A
L	A	L		A	G	O		F	O	R	T	U	N	A		F	E				C	I	O	C		A	S
E	T	A		N	I	S	T	O	L	A		G	E		P	I	L	T	R	I	N	A		E	S	S	
		T	R	A	P	A	N	I			T	R	I	G	H	E	T		M	A	O		C	R	E	S	O

**Il dubbio o la fiducia
che hai nel prossimo
sono strettamente connessi
con i dubbi e la fiducia
che hai in te stesso.**

Kahlil Gibran



Buona Pasqua!